

Alessandro Russo*

Una parola ritrovata: l'*oliueta* di Catone

(a proposito di *Pan. Lat.* 8 (5).13.3, Cato, *orat.* 99 Sblend. e Fest. 220.30–33; 221.1–2 L.)

<https://doi.org/10.1515/phil-2018-0022>

Abstract: The present paper proposes to establish (§ 1) the data that can be drawn securely from a controversial testimonium on an oration of Cato (Cato, *orat.* 99 Sblend.) contained in a late antique panegyric (*Pan. Lat.* 8 (5).13.3), and to illustrate (§ 2) some of its textual and exegetical problems. Further, in the light of a hitherto overlooked comparison with a gloss of Festus, proposals are made: (§ 3) for a new *constitutio* and interpretation of the text of the panegyric; and (§ 4) for the identification of a textual citation (which will emerge also as a new fragment) from the orations of Cato the Censor, and the identification with Cato of the anonymous *antiqui* to whom Festus attributes the use (until now not attested elsewhere) of the rare substantive *oliueta* in feminine singular with the sense of ‘gathering of olives’. Finally (§ 5) some considerations are offered on the possible sources used by Festus (hypothesising as intermediary the *De obscuris Catonis* of Verrius, which could in turn have drawn its note on the *oliueta* from the very passage of Cato attested by the panegyric) and by the panegyrist (for whom a direct knowledge of the speech of Cato is proposed).

Keywords: *Panegyrici Latini*, Catone il Censore, Festo Verrio

*Indirizzo di corrispondenza: Alessandro Russo, Università di Pisa – Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica, Piazza Torricelli 2, Pisa 56126, Italy, E-Mail: alessandro.russo@unipi.it

1 Una controversa testimonianza catoniana in un panegirico tardoantico: alcuni punti fermi

L'anonimo oratore del *Pan. Lat.* 8 (5),¹ un discorso tenuto a Treviri tra il luglio del 311 e il marzo del 312,² celebra il quinquennio di regno dell'imperatore Costantino prendendo spunto, tra l'altro, da una *praeclara oratio* di Catone (13.3):

Praeclara fertur Catonis oratio de lustris sui felicitate. Iam tunc enim in illa uetere re publica ad censorum laudem pertinebat, si lustrum felix condidisset, si horrea messis impletset, si uindemia redundasset, si oliueta larga fluxissent.

Al di là di alcune divergenze su singoli punti che analizzeremo più avanti, è possibile registrare un generale accordo tra gli studiosi nel ricavare da questa testimonianza almeno due dati sicuri:

- a) Catone in una sua orazione aveva parlato della *felicitas* del proprio *lustrum* (*Catonis oratio de lustris sui felicitate*). Come si vedrà, ai fini del nostro discorso non è invece rilevante stabilire se qui *lustrum* indichi, secondo il suo valore originario, il sacrificio con cui i censori concludevano il proprio quinquennio di carica oppure, in senso lato, l'intero periodo di durata della carica e se quindi l'espressione *felicitas lustris* sia da intendere come 'la corretta celebrazione del sacrificio' oppure 'la felicità del quinquennio di censura (concluso)' o, ancora, secondo una ulteriore, elaborata proposta, 'la felicità del quinquennio successivo alla celebrazione del *lustrum* con cui Catone concludeva il suo periodo di censura';³ né importa qui decidere se le parole *de lustris sui felicitate* costituiscano il titolo originale di una orazione catoniana di cui non abbiamo altra testimonianza, o indichino un'orazione che altre fonti citano con i titoli *De suis uirtutibus contra Thermum* e *In Thermum post censuram*.⁴
- b) In quella orazione *De lustris sui felicitate* Catone faceva riferimento, probabilmente con lo scopo di celebrare il proprio periodo di censura, all'abbondante produzione agricola (e in particolare alla produzione di grano, uva e olio) che

1 Poiché edizioni e studi su questo punto adottano criteri eterogenei, converrà precisare che qui e nel seguito del lavoro indico i *Panegyrici Latini* prima con la numerazione basata sulla loro cronologia effettiva e poi, tra parentesi, con la numerazione basata sull'ordine con cui essi sono tramandati nei codici.

2 Sull'occasione del discorso e la sua datazione (molto controversa, ma oscillante nel ristretto arco di tempo indicato sopra nel testo) si veda l'approfondita trattazione di Nixon/Saylor Rodgers (1994) 255–256 (che propende per il luglio del 311).

3 Così, dopo altri, Stark (1953) e di recente Reay (2005) 331.

4 Così Stark (1953) seguito da Sblendorio Cugusi (1982) 277, a cui rinvio per la documentazione e la discussione del problema.

lo aveva caratterizzato (*Iam tunc enim in illa uetere re publica ad censorum laudem pertinebat, si lustrum felix condidisse<n>t, si horrea messis implesset, si uindemia redundasset, si oliueta larga fluxissent*: “era motivo di lode per i censori l’aver portato a termine felicemente il lustro, aver riempito di messi i granai, aver avuto una vendemmia abbondante, aver ricavato molto olio dagli uliveti”).⁵

Sulla base di questi due presupposti l’intero passo del panegirico che ho riportato sopra (dunque da *praeclara* a *fluxissent*), è stato giustamente accolto in tutte le edizioni di Catone,⁶ delle sue orazioni,⁷ e degli oratori romani pervenuti in frammenti.⁸

È inoltre del tutto condivisibile, nel complesso, la decisione unanime degli editori di classificare questo brano come testimonianza e non come frammento: risulta infatti evidente che nel suo richiamo a Catone l’anonimo panegirista non si preoccupa di distinguere chiaramente tra citazione testuale o meno (uno scrupolo documentario che per altro sarebbe stato lecito aspettarsi nell’ambito di una trattazione grammaticale o più genericamente erudita, e che sarebbe invece risultata una inopportuna pedanteria nell’ambito di un discorso ufficiale di ringraziamento rivolto a un imperatore).

In questa nota mi propongo tuttavia di offrire non solo una nuova sistemazione testuale e interpretazione della controversa parte finale del passo del panegirico che abbiamo citato all’inizio (e cioè le parole *si oliueta larga fluxissent*), ma anche di ricavarne una traccia del testo originale di Catone.

2 La testimonianza catoniana: problemi testuali ed esegetici

Incominciamo dalle questioni poste dal testo, che già in fase di *recensio* ha conosciuto varie traversie su cui converrà richiamare preliminarmente l’attenzione: è merito infatti di Mynors (1964) aver chiarito definitivamente che il testo unanimemente tramandato dai codici non è *si oliueta large fluxissent* (come

⁵ Trad. di Lassandro/Micunco (2000) 279.

⁶ Cfr. Jordan (1860) n. XXIV; Cugusi/Sblendorio Cugusi (2001) I, 317.

⁷ Cfr. Sblendorio Cugusi (1982) n. 99.

⁸ Cfr. Meyer (1842) n. 49; Malcovati (1976) n. 132.

invece avevano riferito in apparato gli editori dei *Panegyrici* anteriori a Mynors),⁹ ma *si oliueta larga fluxissent*.

Se tuttavia la *recensio* del testo in questo caso può ritenersi pacificamente accolta, non altrettanto può dirsi riguardo alla sua *constitutio* e alla sua *interpretatio*. Certo, considerato il contesto, è chiaro e unanimemente ammesso che nelle parole *si oliueta larga fluxissent* si deve riconoscere un riferimento all'abbondante produzione di olio; altro punto di accordo unanime tra gli studiosi (ma su questo problema dovremo tornare più avanti) è che qui *oliueta* debba essere inteso come neutro plurale di *oliuetum* e dunque con il significato di 'uliveti, piantagioni di ulivi'; forse sarà anche opportuno specificare (perché si tratta di un dato che non trovo chiarito negli studi a me noti) che nel nostro passo l'uso intransitivo di *fluere* per indicare la produzione di olio trova un plausibile parallelo semantico e sintattico in passi come Verg. *G.* 2.99–100 ([*uitis*] *argitis* ... *cui non contenderit ulla / ... tantum fluere*: [la vite] argitide ... con cui nessun'altra può gareggiare ... nel produrre così tanto vino) o Columella, *Rust.* 3.2.20 ([*uites*] *commode fluunt*: [le viti] producono vino in quantità adeguata) e 3.2.24 (*uites minus fluunt*: le viti producono meno vino): in tutti questi passi la presenza di *fluere*, un verbo solitamente riferito a sostanze liquide, si giustifica in rapporto non alle piante (vite oppure olivo), ma ai prodotti (il vino o l'olio) che si ricavano grazie alla spremitura dei loro frutti.

E tuttavia, nonostante queste osservazioni a suo sostegno, credo che non a torto gli editori in vario modo abbiano lasciato trapelare e lascino tuttora trapelare una certa insoddisfazione verso il testo trådito, anche se per ragioni non sempre determinabili con sicurezza.

Non saprei infatti dire se a questa insoddisfazione debba essere ricondotto il curioso fatto che *large*, relegato da Mynors in apparato critico come erronea *recensio* dei codici, sia rientrato nel testo come congettura nella edizione critica più recente del panegirico:¹⁰ questa scelta editoriale non viene motivata ed è quindi solo possibile ipotizzare che l'introduzione dell'avverbio *large* intenda uniformare la sintassi del panegirico a quella dei paralleli di Virgilio e Columella indicati sopra: anche in questi ultimi infatti il verbo *fluere* è determinato da un avverbio (*tantum*, *minus*, *commode*). A questa difficoltà tuttavia non sarebbe difficile ovviare interpretando *large* come aggettivo con una funzione predicativa che lo avvicina a un valore avverbiale.

⁹ Cfr. Baehrens (1911) e Galletier (1952).

¹⁰ Cfr. Lassandro (1992), il cui testo viene ribadito nella successiva edizione con traduzione italiana offerta in Lassandro/Micunco (2000) 278.

Più chiare in ogni caso appaiono le ragioni alla base della scelta di Mynors (1964), che certo accoglie *si oliueta larga fluxissent* nel testo, ma nel suo pur selettivo apparato critico continua a menzionare la vecchia congettura *si oliuitas larga fluxisse[n]t* che era stata avanzata da Rittershusius [Rittershuys] nel 1607¹¹ e che prima di Mynors era stata senz'altro accolta nel testo da Baehrens (1911): in questo modo si introduce un termine, *oliuitas*, che è un sostantivo femminile singolare che significa 'raccolta delle olive' e che appare molto attraente per la compresenza di due ragioni: 1) è attestato in un passo di un altro panegirico a cui si richiama già Rittershusius;¹² 2) istituisce un compiuto, triplice parallelismo semantico e sintattico con le due proposizioni precedenti dove l'abbondanza della produzione agricola era stata indicata facendo riferimento alla raccolta dei frutti (*messis* e *uindemia*) e non alle piante che li producono, come bisogna presupporre interpretando *oliueta* con il significato di 'oliveti'.

3 La testimonianza catoniana: una nuova proposta testuale ed esegetica

Sulla scia di queste perplessità già emerse in passato nei riguardi del testo tràdito, ne proporrei una nuova sistemazione e interpretazione sulla base di un confronto, finora sfuggito agli studiosi, con il seguente passo di Festo (220.30–33 e 221.1–2 L.):

Oliuetam antiqui dicebant, cum olea cogebatur, ut messem cum frumenta aut uindemiam cum uuae; quod uocabulum potius frequentari debebat, quom nullum eius significationis causa haberemus, quamuis quidam oliuitatem [m]eam dicant.

quom ed. princ., "fort. recte" Lindsay: quam codd. [causa] Lindemann

Gli antichi dicevano *oliueta* quando si raccoglievano le olive, come si dice *messis* quando si raccoglie il grano o *uindemia* quando si raccoglie l'uva. Si sarebbe dovuto piuttosto usare questo vocabolo, visto che non ne abbiamo nessuno per esprimere quel significato, sebbene alcuni lo indichino con il termine *oliuitas*.

Come si vede, questa testimonianza presenta alcuni circoscritti problemi testuali ed esegetici, che tuttavia non mettono in discussione i dati che ci interessano qui:

¹¹ Cfr. Rittershusius (1607) 504.

¹² Cfr. *Pan. Lat.* 11(3).22.1: *Una certe unius hiemis est oliuitas* ("ed una sola, certo, nello stesso inverno è la raccolta delle olive"; trad. di Lassandro/Micunco 2000, 419).

l'uso, presso gli *antiqui*, di una parola latina, *oliueta*, da intendersi non come neutro plurale di *oliuetum*, ma come sostantivo femminile singolare con il significato di 'raccolta delle olive' (e l'esistenza del singolare femminile *oliueta* attestato da Festo viene ulteriormente confermata da Paolo 211.7 L. nella sua epitome di Festo: *Qliuetam dicebant ab oleis ut a uino uindemiam*: Dicevano *oliueta* [singolare femminile], che deriva da *oleae* come *uindemia* deriva da *uinum*).

Ebbene, io credo che anche nel panegirico *oliueta* debba essere interpretato nel senso così chiaramente documentato da Festo: in questo modo otteniamo lo stesso parallelismo semantico che si era cercato in passato di introdurre con *oliuitas*, ma con un intervento assai più lieve perché limitato alla sola correzione del plurale *fluxisse[n]t*:¹³ si tratterebbe quindi di postulare una corrottela *-et > -ent* che fra l'altro è non solo una delle più frequenti in generale,¹⁴ ma anche facilmente giustificabile nel nostro caso particolare come adattamento sintattico da parte di un copista che aveva inteso *oliueta* nel senso più comune di 'oliveti', e dunque al plurale, e ignorava il suo uso (assai raro, come affermava già Festo e risulta anche a noi) al singolare; del resto, come mi fa osservare uno degli anonimi *referees*, anche la congettura *condidisse<n>t* accolta da tutti gli editori (v. n. 14) sembra confermare l'ipotesi di un copista che, più o meno consapevolmente, tendeva a intervenire sul testo per adattarlo alla propria percezione linguistica: la forma corrotta al singolare *condidisset* sembra infatti da attribuire a un copista che ha indebitamente esteso l'evidente, insistito parallelismo che per tanti aspetti lega la serie ininterrotta di quattro proposizioni *si lustrum felix condidisse<n>t, si horrea messis implesset, si uindemia redundasset, si oliueta larga fluxisset* fino a ritenere che anche nella frase iniziale, come avviene sistematicamente nelle tre successive, prima del predicato fosse esplicitamente indicato il soggetto, da lui quindi individuato in *lustrum felix* (parallelo di *messis, uindemia, oliueta*), anziché, come pare inevitabile ipotizzare nel nostro caso, nel soggetto sottinteso (e plurale) *censores*; è da notare infine che la correzione *fluxisse[n]t* contribuisce ad accentuare quel parallelismo sintattico che in passato si era cercato di introdurre con *oliuitas*: a tre termini che indicano la raccolta di un prodotto agricolo (*messis, uindemia, oliueta*) sono abbinati tre verbi singolari connessi dall'omeoteleuto.

13 Per l'uso del verbo *fluo* con il significato di 'produrre' in relazione non alla pianta (come negli esempi di Virgilio e Columella citati sopra nel testo) ma, come ritengo probabile qui, in relazione alla raccolta dei frutti, cfr. *Pan. Lat.* 11 (3).22.1: *uindemia ... fluxit*.

14 Che un errore analogo si sia potuto diffondere in tutti i codici del panegirico è per altro ipotesi già unanimemente ammessa proprio nel nostro passo poche parole prima di *fluxisse[n]t*, dove tutti gli editori introducono la congettura *condidisse<n>t*.

4 Una citazione testuale (e un nuovo frammento) dalle orazioni di Catone

Che nel passo del panegirico *oliueta* debba essere inteso nel senso di ‘raccolta di olive’ induce a credere anche la perfetta combinazione di due dati: da una parte la sua ricorrenza in un passo di un testo tardoantico, ma nell’ambito di una testimonianza riferibile a un’opera arcaica, cioè un’orazione di Catone; dall’altra il fatto che *oliueta* viene presentata da Festo come parola ormai in disuso ai suoi tempi, e in voga presso gli *antiqui* (tra i quali Festo stesso in altri casi include esplicitamente proprio Catone).¹⁵ La conclusione, ormai credo facilmente prevedibile, è che almeno la forma *oliueta* utilizzata nel panegirico sia una ripresa testuale – dunque un nuovo frammento – da Catone e che almeno questo autore stia dietro ai non meglio precisati *antiqui* menzionati da Festo e che finora erano rimasti anonimi perché di quel particolare uso di *oliueta* non avevamo altra attestazione al di fuori di Festo stesso.¹⁶

5 La testimonianza catoniana: qualche ipotesi sulla fonte di Festo e dell’anonimo panegirista

Che la nota festina prenda spunto dall’occorrenza di *oliueta* in un’orazione di Catone è poi un’ipotesi perfettamente compatibile con ciò che sappiamo in generale su Festo, che tra tutte le fonti a noi pervenute contiene il numero di gran lunga più alto di citazioni dalle orazioni catoniane;¹⁷ la stessa nota festina dedicata a *oliueta* ne spiega il significato utilizzando un’espressione particolare (*cum olea cogebatur*) che è stata oggetto di un tentativo di correzione congetturale con la sostituzione del più frequente verbo *colligere* (*cum olea colligebatur*),¹⁸ ma che è stata giustamente difesa da Müller proprio sulla base di Catone, che

¹⁵ Questo si ricava in modo inequivocabile nei passi in cui particolarità linguistiche attribuite da Festo agli *antiqui* sono da lui documentati con citazioni da orazioni di Catone: cfr. Cato, *orat.* 47; 71 e 231 Sblendorio Cugusi (1982).

¹⁶ Cfr. *TLL* IX/2.566.59–65.

¹⁷ Questo dato risulta immediatamente evidente dall’indice delle fonti in Sblendorio Cugusi (1982) 521–522.

¹⁸ Così Scaliger (1576) CXXXVIII 36.

presenta ripetutamente il nesso *cogere oleam*;¹⁹ è utile inoltre ricordare che Festo rielabora il *De uerborum significatu* di Verrio Flacco, il quale fu anche autore di un'opera dedicata proprio ai 'Luoghi oscuri di Catone' (*De obscuris Catonis*), dove è facilmente ipotizzabile una nota su un termine raro come *oliueta* al singolare femminile: e ritengo anzi assai verosimile che proprio il *De obscuris Catonis* sia la fonte intermedia attraverso la quale la nota su *oliueta* sia entrata in Festo (e che il *De obscuris Catonis* stia dietro a note festine che discutono particolari espressioni catoniane è per noi possibile verificare con assoluta sicurezza almeno in un caso grazie a una fortunata combinazione di testimonianze).²⁰

Come mi fa inoltre osservare uno degli anonimi *referees*, la stretta somiglianza tra la testimonianza catoniana conservata nel panegirico e la glossa festina – accomunate dalla compresenza di *messis*, *uindemia* e *oliueta*²¹ – rende possibile avanzare l'ulteriore ipotesi che alla base della nota di Festo vi sia proprio il passo catoniano che stiamo discutendo: un'ipotesi che ritengo di poter sottoscrivere aggiungendo che quel passo si trovava in un'orazione che, come abbiamo visto, secondo il panegirista, ancora alla sua epoca, era *praeclara*, 'famosissima', e che a maggior ragione sarà quindi risultata tale non solo a Festo ma, ancor prima, a un esperto conoscitore di Catone come Verrio Flacco.

Se per la nota di Festo su *oliueta*, dove il nome di Catone non compare, è parso opportuno confermare la sua ascendenza catoniana anche postulando la mediazione di Verrio, per quanto riguarda la fonte della testimonianza conservata nel panegirico, dove il richiamo a Catone è invece esplicito, potremmo limitarci ad accogliere senz'altro la cauta ipotesi, avanzata da Nixon, di postulare, tra Catone e il panegirista, una fonte intermedia da identificare con un'opera – oggi perduta – di Frontone²² (ai cui gusti arcaizzanti – aggiungo io – sarebbe per altro del tutto plausibile attribuire una citazione da Catone che conservava l'arcaica forma *oliueta* al singolare femminile). Tuttavia, poiché la questione della fonte del panegirista non solo, come vedremo tra poco, coinvolge direttamente l'interpretazione del passo di cui ci stiamo occupando, ma può anche offrire un'ulterio-

19 Cfr. Müller (1839) 203. Cfr. Cato, *agr.* 64.1; 65.2; 144.1. Con un opportuno rinvio a *TLL IX/2.538.10–11*, uno degli anonimi *referees* mi segnala che il nesso *oleam cogere* è attestato anche in Varrone.

20 Cfr. Fest. 356.23 L., che per l'espressione *seruus recepticius* contenuta in un'orazione catoniana propone una interpretazione senza dichiararne la fonte, ma sostanzialmente identica a quella che Gellio 17.6.2 attribuisce esplicitamente al secondo libro del *De obscuris Catonis* di Verrio.

21 Per di più, come mette in rilievo l'anonimo *referee*, nel panegirico *messis* e *oliueta* ricorrono con lo stesso ordine testimoniato da Festo.

22 Cfr. Nixon/Saylor Rodgers (1994) 284.

re conferma a sostegno dell'attribuzione a Catone di *oliueta*, non sarà qui inopportuno soffermarsi a discuterla.

Io credo innanzitutto che contro l'ipotesi di una fonte intermedia postulata da Nixon costituiscano un ostacolo difficilmente aggirabile le parole con cui lo stesso panegirista introduceva il richiamo a Catone: *Praeclara fertur Catonis oratio de lustris sui felicitate*. A mio avviso infatti l'interpretazione più naturale di questa affermazione è quella offerta da ultimo anche da Sblendorio Cugusi ("Si tramanda una famosa orazione di Catone sulla felicità del proprio *lustrum*")²³ e ritengo che da queste parole si debba ricavare che quell'orazione di Catone fosse ancora esistente all'epoca del panegirista²⁴ e quindi da lui conosciuta e letta di prima mano.

La difficoltà costituita dalle parole *praeclara fertur Catonis oratio de lustris sui felicitate* è stata evidentemente colta da Nixon, il quale ne propone un'interpretazione alternativa secondo la quale il verbo *fero* verrebbe usato con il significato non di 'tramandare', ma di 'giudicare', e l'aggettivo *praeclara* avrebbe funzione predicativa: "Cato's speech on the felicity of his *lustrum* is considered famous".²⁵ Si tratta di una proposta senza dubbio ingegnosa, e forse non impossibile, ma che risulta a mio avviso improbabile alla luce di un confronto con un passo di Gellio, dove l'uso di *fero* con il valore di 'tramandare' è documentato in modo inequivocabile proprio in relazione a un'orazione di Catone (6.3.7):

M. Cato ... orationem ... inclutam dicit quae et seorsum fertur inscriptaque est pro Rhodiensibus et in quintae originis libro scripta est.

Catone ... pronunciò la celebre orazione che, col titolo *Per i Rodiesi*, si tramanda anche separatamente e si trova nel quinto libro delle *Origini*.²⁶

A chiarimento ulteriore di questa testimonianza, è poi opportuno aggiungere che, nel séguito della sua trattazione, Gellio, dopo aver riportato molti e lunghi brani dall'orazione catoniana contenuti in una lettera di Tirone, afferma di citare testualmente, dalla medesima orazione catoniana, anche un brano che Tirone aveva ommesso:²⁷ una chiara, ulteriore dimostrazione che *quae ... seorsum fertur in*

²³ Cfr. Cugusi/Sblendorio Cugusi (2001) I, 317.

²⁴ Ancora più esplicita in questo senso era la traduzione proposta da Galletier (1952): "Il reste de Caton un remarquable discours sur le bonheur de son lustre".

²⁵ Cfr. Nixon/Saylor Rodgers (1994) 284.

²⁶ Trad. di Bernardi Perini (1992) I, 545.

²⁷ Cfr. Gell. 6.3.49: *Verba adeo ipsa ponemus Catonis, quoniam Tiro ea praetermisit* ("Voglio proprio citare il testo di Catone, visto che Tirone l'ha tralasciato"; trad. di Bernardi Perini 1992, I, 557).

Gellio indica un'orazione di Catone conservata nella sua interezza e che induce a ritenere che analogo valore avesse il *fertur* utilizzato dal panegirista in relazione all'orazione catoniana *de sui lustris felicitate*.

Bisogna inoltre considerare che, come spero di aver dimostrato nel corso del presente lavoro, sia la conoscenza diretta del testo catoniano da parte del panegirista, sia l'attribuzione a Catone della parola *oliueta* sono due ipotesi che si possono sostenere indipendentemente l'una dall'altra sulla base di argomenti del tutto diversi tra loro: la prima sulla base delle parole *praeclara fertur Catonis oratio* (e del confronto con Gellio), la seconda sulla base del confronto con Festo. Una volta stabilite queste premesse, credo metodicamente legittimo compiere il passo successivo di utilizzare entrambe le ipotesi a ulteriore, reciproco sostegno l'una dell'altra: l'attribuzione di *oliueta* a Catone sulla base di Festo viene confermata anche dalla conoscenza di prima mano del testo catoniano che si ricava dalle parole del panegirista *praeclara fertur Catonis oratio*, e questa conoscenza di prima mano viene a sua volta confermata anche dall'attribuzione di *oliueta* a Catone.

Credo infine che una lettura diretta dell'orazione catoniana da parte del panegirista possa essere ulteriormente argomentata nell'ambito di una più generale discussione sulla fortuna di Catone in epoca tardoantica: poiché tuttavia tale discussione non solo trascende l'analisi del brano al centro del presente articolo, ma deve affrontare anche il controverso problema della sopravvivenza della letteratura latina arcaica dopo il II sec. d.C.,²⁸ sarà opportuno ritornarvi in forma più organica in altra sede.

Ringraziamenti: Agli anonimi referees della rivista, a Lucia Galli e a Laura Marchisio devo preziose correzioni e utilissimi spunti di riflessione.

Bibliografia

Marco Porcio Catone, *Opere*, 2 voll., a cura di P. Cugusi/M. T. Sblendorio Cugusi, Torino 2001.
M. Catonis *Praeter librum de re rustica quae extant*, ed. H. Jordan, Leipzig 1860 (ed. ster. 1967).

28 Credo che proprio l'implicito presupposto (tanto diffuso quanto, a mio avviso, basato soprattutto su un pregiudizio: cfr. Russo 2017, in part. 19) di negare la sopravvivenza di testi latini arcaici in epoca tardoantica sia alla base dell'interpretazione di *praeclara fertur Catonis oratio* proposta da Nixon, a cui tuttavia va l'indubbio merito di aver colto e cercato di risolvere il problema posto dalle parole del panegirista, sulle quali si registra di solito un imbarazzato silenzio da parte degli studiosi: nessun cenno al riguardo si trova ad esempio nella pur ampia seconda parte del saggio di Della Corte (1969) dedicato specificamente alla fortuna di Catone (pp. 123–181).

- M. Porci Catonis *Orationum reliquiae*, intr., testo critico e commento filologico a cura di M. T. Sblendorio Cugusi, Torino 1982.
- S. P. Festi *De uerborum significatione quae supersunt, cum Pauli epitome*, ed. W. M. Lindsay, Leipzig 1913.
- Sexti Pompei Festi *De uerborum significatione quae supersunt cum Pauli epitome*, em. et annot. a C. O. Müller, Leipzig 1839.
- Aulo Gellio, *Le notti attiche*, a cura di G. Bernardi Perini, Torino 1992.
- Oratorum Romanorum fragmenta*, ed. H. Malcovati, Torino ⁴1976.
- Oratorum Romanorum reliquiae*, ed. H. Meyer, Zürich ²1842.
- XII Panegyrici latini*, post Ae. Baehrens iterum rec. G. Baehrens, Lipsiae 1911.
- Panegyriques Latins*, texte établi et traduit par. E. Galletier, 3 voll., Paris 1949–1955 (v. II: 1952).
- XII Panegyrici veteres, ad antiquam, qua editionem qua scripturam, infinitis locis emendati aucti*, nuper quidem ope I. Livineii, nunc vero opera I. Gruteri; praeter quorum notas accedunt etiam coniecturae V. Acidalii et C. Rittershusii, Francofurti 1607.
- XII Panegyrici Latini*, recognovit D. Lassandro, Torino 1992.
- Panegyrici latini*, a c. di D. Lassandro/G. Micunco, Torino 2000.
- Panegyrici Latini*, recognovit brevique adn. critica instruxit R. A. B. Mynors, Oxford 1964.
- Panegyrici Latini*, rec. V. Paladini/P. Fedeli, Romae 1976.
- M. Verrii Flacci quae extant. Et Sex. Pompei Festi *De uerborum significatione libri XX*. Iosephi Scaligeri Iulii Caesaris F. in eosdem libros *Castigationes*, recognitae et auctae, Paris 1576.
- F. Della Corte, *Catone Censore. La vita e la fortuna*, Firenze ²1969.
- C. E. V. Nixon/B. Saylor Rodgers, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*, Intr., Transl., and Hist. Commentary with the Latin Text of R. A. B. Mynors, Berkeley/Los Angeles/Oxford 1994.
- B. Reay, "Agriculture, Writing, and Cato's Aristocratic Self-Fashioning", *ClAnt* 24, 2005, 331–361.
- A. Russo, "Appunti sulla sopravvivenza della letteratura latina arcaica in epoca tardoantica: il caso dell'*Euhemerus* di Ennio", *Pan* 6 n.s., 2017, 5–21.
- R. Stark, "Catos Rede de lustris sui felicitate", *RhM* 96, 1953, 184–187.